

Casini: non ha i numeri per il voto anticipato

Ma il leader Pd pensa che Berlusconi sia «troppo debole» per arrivare al 2013

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Il dissenso sulle modifiche al ddl intercettazioni, pubblicamente espresso da Silvio Berlusconi, ha sorpreso le opposizioni. Si può dire che le ha spiazzate. Soprattutto in casa Pd c'è stato un certo smarrimento: non si sapeva se calibrare la reazione sulla «parziale retromarcia» nel testo oppure sull'incredibile manifestazione di impotenza del premier. Pier Ferdinando Casini non ha esitato a cantare vittoria (e ad attribuirsi meriti) per quello che lo stesso premier ha descritto come lo «svuotamento» del progetto iniziale. E ha anche rilanciato il suo governo di larghe intese: «Apparentemente nessuno lo vuole, ma in realtà lo vogliono tutti».

Casini e Pier Luigi Bersani erano seduti uno a fianco all'altro, ieri a Palazzo Giustiniani, al confronto promosso dalla Cei sul documento-base delle Settimane sociali. E si sono scambiati valutazioni sullo stato del governo. Punto di analisi in comune: la crescente debolezza di Berlusconi. La domanda da mille punti, però, riguarda il prossimo futuro: dove porterà questo crescente deficit di leadership del Cavaliere. Il leader Udc lancia da giorni questi messaggi: «Ormai non ha più la forza, né i numeri per tentare le elezioni anticipate». Insomma l'orizzonte di Berlusconi, secondo Casini, è quello di rincorrere la tregua, ora con questo ora con quell'altro pezzo di maggioranza. Anche se i contenuti non lo soddisfano più. Una volta si diceva: «tirare a campare».

Bersani descrive così il momento: «Berlusconi è debole per governare davvero, ma è ancora troppo forte per tutti i possibili contendenti nel Pdl». Il leader Pd però coltiva il dubbio: «Se tutto continua così, Berlusconi non arriva al 2013». Bersani ne trae motivo per procedere sui binari segnati: in Parlamento e nel Paese promuovere e sostenere un'opposizione «battagliera» e legata al merito delle questioni; nel dibattito pubblico offrire la disponibilità del Pd ad un governo di transizione (sia pure con un premier diverso da Berlusconi). Da qui la battaglia «che continua» anche sul ddl intercettazioni. E il tentativo faticoso di Bersani di cambiare le «priorità» dell'agenda politica, mettendo al primo posto la questione sociale e il lavoro piano la questione sociale. In fondo, quella disponibilità ad un governo di larghe intese gli serve anche per aperto il dialogo con l'Italia moderata e con l'Udc.

La questione strategica, però, per Bersani è tenere pronto il Pd nel caso in cui Berlusconi tentasse la prova di forza del voto anticipato. Se davvero si aprisse quella partita, il segretario del Pd vuole giocarla. Non perché affidi molte aspettative alla riuscita di un nuovo governo di legislatura ma perché in quel passaggio potrebbe maturare la nuova alleanza di centro-centrosinistra. «Berlusconi - dice Marco Follini - si descrive come Napoleone, ma in realtà la sua

tattica è quella del generale Kutuzov che arretrava continuamente rinunciando sempre allo scontro frontale. Sa che è l'unico modo per sopravvivere. Potrebbe tentare le elezioni anticipate solo quando si renderà conto che così non riesce più neppure a sopravvivere».

Le opposizioni così marcano divise. Ma mantengono un gioco di sponda, un patto di consultazione. Casini cerca interlocutori nelle aree moderate del Pdl, quelle che soffrono l'asse Berlusconi-Bossi e il ruolo cruciale di Tremonti nel governo: in fondo la sua partita strategica è costruire un nuovo equilibrio in quel blocco sociale. Bersani, che è esterno alla partita del centrodestra, è invece disposto a parlare con chiunque, a cominciare dagli stessi Tremonti e Bossi, «purché accettino la sfida di aprire la stagione del dopo-Berlusconi». Ha parlato anche con il leader leghista. E ne ha tratto la convinzione che il Carroccio è oggi molto inquieto. Anche Bossi potrebbe temere la palude del governo, preludio di un insabbiamento del federalismo. Francesco Rutelli - anche lui ieri era al convegno delle Settimane sociali - è convinto che «sarà proprio la Lega a rompere gli indugi e aprire materialmente la crisi». In quel caso si riaprirebbe anche il capitolo della legge elettorale. Per quando debole, per quanto sfiancato dal discredito che accompagna le inchieste sulle «cricche», Berlusconi comunque continua per ora a tenere il pallino nelle sue mani.

L'Udc



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

Il Pd



Pier Luigi Bersani, segretario del Pd

